

VareseNews

Mario Calabresi a Festival Glocal: “È importante avere sogni e coltivarli”

Pubblicato: Sabato 12 Novembre 2022



«**Il Covid ci ha insegnato a non dare nulla per scontato.** Io ho scelto di raccontare storie, con mezzi nuovi, sperimentando. **Ho la fortuna di essere curioso e di esserlo sempre stato,** questa è la chiave per fare del buon giornalismo».

In una sala Campiotti piena e ricca di entusiasmo (sono decine i lettori che si sono fatti firmare il libro al termine dell'incontro), **Mario Calabresi, scrittore e giornalista, CEO & Editor-in-Chief Chora Media,** ha presentato il suo ultimo libro, “**Una volta sola**”, edito da Mondadori, **intervistato dal direttore di VareseNews, Marco Giovannelli** nel quadro dell'undicesima edizione di Festival Glocal.

«**Il libro è dedicato a Emma, una delle mie figlie, gemelle: ho promesso all'altra, Irene, che l'anno prossimo ne scriverò un altro per lei.** Quindi tornerò l'anno prossimo a Glocal, ve lo dico sin d'ora. Credo che le mie figlie siano alleate di Mondadori – ha detto Calabresi aprendo il suo intervento con questo aneddoto divertente e il consueto piglio ironico e coinvolgente -. C'è un solo problema, devo scriverlo, ma le storie le ho già».

“**Una volta sola**” è un libro ricco di storie, che fa piangere, ma anche sorridere e pensare: «Con Mario c'è un feeling immenso, inatteso. Abbiamo un legame profondo: il gelato che ha dato il là alla stesura del libro, una compagna che ci corregge i verbi – ha spiegato nell'introduzione Giovannelli -. Nel libro c'è una carica umana di vissuto enorme, pieno».

LA DIRETTA DELL'INCONTRO

Calabresi ha raccontato alcune delle storie contenute nel suo ultimo lavoro: quella degli **immigrati argentini a Rimini e Torino**, scelte da tanti giovani di Buono Aires come nuova casa dove trovare opportunità e un futuro migliore; **quella di Ali**, raccolta in venti diverse interviste: «L'ho conosciuto perché ha una bottega da sarto a Torino, ci sono andato per rammentare un golf, mi ha incuriosito e da lì è nata questa storia, con calma, con pazienza, con tatto. Ho raccolto la sua testimonianza, pensando a tutte le storie di chi arriva qui: mi ha raccontato di Kabul, della fuga in Iran, del terribile viaggio fino ad arrivare in Italia. Ho anche dovuto riaprire il libro, già consegnato e chiuso per la stampa, per raccontare l'ultimo pezzo della sua vita: il 19 dicembre andremo al suo matrimonio, sposa una donna afgana scappata da Kabul su un aereo dei militari italiani. Mi ha detto che sono la persona a cui ha parlato di più della sua vita»; **quella di Laura Tangorra**, che ha la Sla da venti anni, è immobilizzata, comunica con gli occhi, una storia di resistenza, di scelta di continuare a vivere: «Mi ha colpito la sua ironia, spiritosa, ironica: ho lasciato a lei l'ultimo capitolo»; **quella della scelta tra due fratelli**, uno terrorista, l'altro medico in Africa; **quella di Piero**, testimone dell'omicidio del giudice Livatino, che ha perso la propria identità per proteggere la sua vita, pagando un prezzo altissimo per il suo coraggio.

«**Ho lasciato libera la curiosità**, una cosa che ho fin da quando ero bambino. Nei giornali essere curiosi è considerato un po' naïf, fare domande significa che non sai. Essere curiosi e non avere vergogna di esserlo è una delle basi del far bene giornalismo. **Fare domande, chiedere per conoscere è fondamentale.** Io sognerei di avere un giorno in più alla settimana per scavare e cercare altro sulle storie che raccolgo – ha detto Calabresi strappando applausi sinceri -. **Le storie nascono dagli incontri. Non mi interessa occuparmi della negazione, ma della costruzione di senso sul resto.** Occupare tempo su chi nega per negare non ha senso. Il Covid ci ha detto che il tempo non è infinito, che può arrivare qualcosa all'improvviso che può portarci via persone, tempo, libertà. **La precarietà riscoperta, che i nostri nonni conoscevano, ci fa rendere conto che non tutto è programmabile, bisogna fare, non occuparsi di chi disfa.**».



Nel corso dell'incontro Calabresi ha parlato anche di podcast e della sua scelta di dare vita a

Chora, lasciando il mondo del giornalismo “tradizionale” per fare un esperimento che sta dando i suoi frutti: «In passato quante volte abbiamo sentito dire che “internet è come il borsello”, passerà di moda. Lo stesso è successo coi podcast, un collega e amico come Gianni Riotta due anni fa non ci credeva e anche qui, da questi stessi microfoni, mi si chiedeva conto della scelta di lasciare il giornalismo per un esperimento. Allora dissi che la vita non sono i 100 metri, ma una maratona. **A Chora oggi siamo in 52, non più in 5, tutti vogliono fare i podcast, ci sono giornalisti che scommettono su questa nuova esperienza.** L'importante è avere sogni e coltivarli. Io sono contento di aver fatto una scelta, a dispetto di quello che in molti dicevano. Non bisogna farsi fregare dalle etichette, sono orgoglioso di quello che ho fatto nei giornali e di quello che faccio oggi in forme nuove: **il giornalismo la fanno la curiosità e la sostanza delle cose.** La pandemia ha accelerato tutto, le scelte, la scoperta. Noi siamo un insieme di cose, una somma di esperienze, amicizie, insegnamenti: ogni scelta è dettata da quello che siamo, dalla somma di cose che abbiamo vissuto».

L'INTERVISTA DEL SOCIAL TEAM DI GLOCAL22

Tommaso Guidotti

tommaso.guidotti@varesenews.it